

MARIO DELPINI

Arcivescovo di Milano

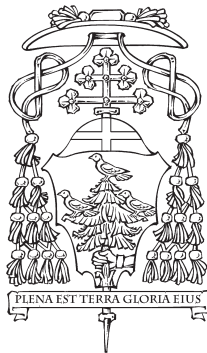
BENVENUTO,
FUTURO!

Discorso alla città

MARIO DELPINI

Arcivescovo di Milano

**BENVENUTO,
FUTURO!**



**Discorso alla Città
Basilica di Sant'Ambrogio – Milano, 6 dicembre 2019**



CENTRO AMBROSIANO

© 2019 ITL srl
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
www.itl-libri.com
E-mail: libri@chiesadimilano.it
Tel. 02.6713161

Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-403-2

Se il fine essenziale delle virtù è quello di rendere più perfetto il maggior numero di persone, la più bella di tutte è la mitezza, che non offende neppure coloro che giudica colpevoli e suole rendere degni di perdono quegli stessi che ha condannato.

Di conseguenza è la sola virtù che ha diffuso la Chiesa, acquistata dal sangue di Cristo, mantenendosi quale immagine della bontà divina e della redenzione universale, entro un limite salutare che non fosse insopportabile agli orecchi degli uomini, ripugnante per la loro intelligenza, deprimente per il loro animo.

Infatti chi cerca di emendare i difetti della debolezza umana, deve sostenerla e, in un certo modo farla pesare sulle proprie spalle, non già scaricarla. Si legge che il pastore del Vangelo prese sulle proprie spalle la pecora affaticata, non la

respinse; e Salomone dice: Non essere eccessivamente giusto (Eccle 7,16). La mitezza, infatti, deve mitigare la giustizia. Come si lascerebbe curare da te uno per cui provi antipatia, se pensasse di suscitare nel suo medico disprezzo anziché compassione? Perciò il Signore Gesù ha avuto compassione di noi, così da chiamarci a sé, non da tenerci lontano con il terrore. È venuto mite, è venuto umile; così ha detto: Venite a me voi tutti che siete affaticati, ed io vi ristorerò. Il Signore Gesù ristora, non esclude, non respinge, e a buon diritto scelse discepoli che, interpretando la volontà divina, raccolsero il popolo di Dio, non lo respingessero.

Ambrogio, *De Paenitentia*, I,1,1-3,
SAEMO, 17, 173

Introduzione

C'è una parola che mi sembra più necessaria di altre in questa città così attiva, così intraprendente, così aperta all'Europa, al mondo?

C'è una parola da insegnare in questa città così sapiente, così studiosa, così audace nei suoi pensieri?

C'è una parola da pronunciare che sia una proposta discreta, rispettosa, ma che intende anche segnala-

re pericoli, proporre correttivi, incoraggiare confronti, attestare possibili alternative e incoraggiare chi le pratica, in un contesto così fiero, fino a essere suscettibile? C'è una parola che sia invito al pensare in percorsi pazienti e approfonditi e non sbrigativamente censurato? C'è una parola che resista agli slogan che mortificano la cultura e inducono a tradurre il confronto in polemica e le differenze di sensibilità in contrapposizioni?

Mi arrischio a proporre questa parola, che mi sembra necessaria, con la consapevolezza del disagio che può provocare. Formulo la speranza senza pretese che questa parola possa essere raccolta, che i rappresentanti delle istituzioni possano farne oggetto di riflessione e di confronto, che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà possano ritrovarsi a immaginare percorsi per dissipare ambiguità ed esercitare la responsabilità che a ciascuno compete.

Mi arrischio a proporre questa parola come un augurio, come un esclamativo, come una sfida: benvenuto, futuro!

Sant' Ambrogio, nel brano citato, che introduce il trattato *Sulla Penitenza (De Paenitentia)*, cioè sul sacramento del perdono dei peccati commessi dopo il battesimo, intendeva insegnare la pratica di quella

mitenza/moderazione che non scoraggia il peccatore, ma che lo invita piuttosto a guardare con fiducia al futuro. Anche se la Chiesa condanna il peccato, “prende però sulle spalle” il peccatore, perché non si perda d’animo, non si senta cacciato, ma sia accompagnato verso un futuro migliore.

Il perdono dei peccati è come un inno alla promettente misericordia di Dio: la Chiesa ne è la voce. Perciò benvenuto, futuro! Perché sempre a ogni uomo e donna sono date la possibilità e la responsabilità di ricominciare. Lo sguardo cristiano sul futuro non è una forma di ingenuità per essere incoraggianti per partito preso: piuttosto è l’interpretazione più profonda e realistica di quell’inguaribile desiderio di vivere che, incontrando la promessa di Gesù, diventa speranza. Non un’aspettativa di un progresso indefinito, come l’umanità si è illusa in tempi passati; non una scoraggiata rassegnazione all’inevitabile declino, secondo la sensibilità contemporanea; non la pretesa orgogliosa di dominare e controllare ogni cosa, in una strategia di conquista che umilia i popoli. Piuttosto la speranza: quel credere alla promessa che impegna a trafficare i talenti e a esercitare le proprie responsabilità per portare a compimento la propria vocazione.

Benvenuto, futuro!

Potrebbe sembrare stonato pronunciare un simile augurio a pochi giorni di distanza da una data che ha segnato in modo indelebile la vita dei milanesi. Il prossimo 12 dicembre ricorre il 50° anniversario della strage di piazza Fontana. Quella strage provocò 17 morti e almeno 88 feriti e seminò sconforto e paura non solo tra i milanesi, ma in tutto il Paese, per il clima che si creò a partire da quell'evento.

Eppure è proprio la memoria di quell'evento a incoraggiarmi a proporre questo augurio, come senso e profetico. Se siamo qui questa sera, se possiamo commemorare con la giusta commozione e il cordoglio la strage del 12 dicembre 1969 è perché ci furono persone che, anche in un momento così difficile, non si arresero ai diktat della paura e della lotta, alla logica del terrorismo. Impegnarono le loro energie migliori per costruire un futuro promettente per loro e per tutti.

Sottolinea molto bene questo concetto il cardinale Giovanni Colombo, nell'omelia dei funerali per le vittime della strage, tenutisi il 15 dicembre in Duomo. Quella celebrazione seppe interpretare quel momen-

to tragico dando voce alla speranza di pace e di vita, dopo lo shock e il trauma della violenza e della morte. In piazza Duomo, non solo dentro la Cattedrale, si confermava la forza di Milano, la sua volontà di futuro. Come seppe ben affermare il Cardinale nell'omelia: «Uno dei feriti mi ha detto: "Così non va. Fate subito qualche cosa per cambiare questo mondo". È vero: così non va, così non può andare. Tutti e ciascuno, secondo i propri doni e il proprio posto, possiamo e dobbiamo fare qualche cosa per cambiare questo mondo». E il nostro Paese ha vinto nei decenni la sfida con impegno coraggioso. È questo il coraggio che respiro ogni volta che attraverso la piazza davanti alla curia, richiamandomi ogni volta quanto sia costato e quanto costi vivere aperti al futuro.

Benvenuto, futuro!

Anche se il suo colore è ambiguo e talora è colorato di entusiasmo e talvolta colorato di minaccia, io confido che non sia scritto, come un destino inflessibile, da forze oscure e da interessi particolari, ma che il futuro abbia i tratti che gli attribuiscono i popoli nel libero esercizio della loro responsabilità, perché il destino si faccia destinazione.

Benvenuto futuro!

Anche se c'è una tendenza a censurare il pensiero sul futuro da parte di coloro che soffrono la solitudine e l'età avanzata, e perciò sono inclini piuttosto alla nostalgia che alla speranza, io do il benvenuto al futuro perché condivido la speranza per una vita che non finisce nel nulla e per una sollecitudine che non lasci nessuno da solo, neppure di fronte alla morte.

Benvenuto, futuro!

Anche se le previsioni preferiscono gli spettacoli catastrofici di un pianeta invivibile, di una società complicata in modo inestricabile, io do il benvenuto al futuro perché sono dalla parte di coloro che scelgono di assumersi le responsabilità piuttosto che elencare denunce; preferiscono mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo piuttosto che continuare a lamentarsi di come si sia guastato. Dove la comunità è invisibile, la società si fa invivibile e lo diventa laddove si privilegia la cura dei luoghi piuttosto che i luoghi della cura.

Benvenuto, futuro!

Anche se è diffusa la tentazione di rinchiudere il proprio orizzonte nel presente e nell'immediato, per

la preoccupazione di assicurarsi consensi e vincere in confronti che sono piuttosto battibecchi e non dialoghi che condividono la ricerca del bene comune, io do il benvenuto al futuro, perché so che molti amministratori, politici, funzionari dello Stato, ricercatori, intellettuali sono alla ricerca di una visione di orizzonti e non solo di interventi miopi. Molti servitori onesti e tenaci del bene comune si interrogano su quale mondo lasceranno ai nipoti e si dedicano generosamente a renderlo migliore rispetto a quello che hanno ricevuto.

Benvenuti, bambini!

Il futuro sono i bambini. Una crisi demografica interminabile sembra desertificare il nostro Paese e ne sta cambiando la fisionomia. Le proiezioni sul domani sono allarmanti, a quanto si legge, sia per il mondo del lavoro, sia per la sostenibilità dell'assistenza a malati e anziani, sia per il funzionamento complessivo della società. Le prospettive sono problematiche, ma ancora più inquietanti sono le radici culturali: perché nei Paesi dove sono possibili le migliori con-

dizioni di vita nascono pochi bambini? Perché in Europa è diffusa una mentalità così ripiegata su di sé, da spaventarsi della vita e da rassegnarsi al declino? La nostra società ha forse deciso di morire?

Siamo autorizzati a pensare e a ripensare criticamente le nostre scelte. Io personalmente ho scelto di non avere figli.

Ho sperimentato piuttosto la fecondità di una vita dedicata ai figli degli altri. Non ho figli, ma ho raccolto confidenze ed esperienze di molte famiglie e riesco a intuire la bellezza e la fatica di avere figli.

Desidero esprimere il mio incoraggiamento e la mia benedizione per tutti coloro che sperimentano la gioia di essere mamma e papà e di accogliere con tutte le attenzioni e le premure possibili i loro figli, e per tutte le coppie affidatarie e adottive che danno speranza a bambini che sono nati da altri, ma che sono accolti, amati, educati come propri: benvenuto, futuro!

Desidero esprimere la mia vicinanza a tutti coloro che vorrebbero avere figli, ma il loro desiderio di maternità e di paternità rimane incompiuto per problemi insuperabili.

Desidero far giungere la mia parola di benedizione e di gratitudine a tutti coloro che in molti modi si curano dei bambini, ai nonni e alle nonne che ringiovaniscono con i loro nipotini. Un grazie particolare a coloro che offrono assistenza alle madri in difficoltà all'interno dei consultori familiari, dei centri di aiuto alla vita, delle strutture pubbliche e convenzionate. Benvenuto, futuro!

Le difficoltà della gravidanza, la complessità delle situazioni, l'impulsività delle decisioni inducono talora le donne a interrompere volontariamente la gravidanza. Nel dramma dell'aborto nessuno può farsi giudice dell'altro. Deve essere impegno di tutta la società aver cura che nessuna donna sia sola quando è in difficoltà, deve essere impegno delle comunità cristiane e di tutta la società che siano offerte alle donne, che vivono gravidanze difficili in situazioni difficili, tutte le premure possibili per trovare alternative all'aborto, una ferita che può sanguinare tutta la vita.

Mi permetto infine di invitare i responsabili della pubblica amministrazione e i legislatori ad affrontare la questione della denatalità: in altri Paesi il tema è

stato affrontato e si sono create condizioni più favorevoli, a quanto pare efficaci, per favorire le coppie che desiderano avere figli e dare loro condizioni serene di vita.

Anche il nostro Paese può percorrere sentieri culturali lungimiranti e fiduciosi e trovare gli strumenti adatti per promuovere una svolta e augurarsi proprio in questo senso: benvenuto, futuro!

Benvenuti, ragazzi e ragazze!

Il futuro sono i ragazzi e i giovani che oggi vivono, crescono, studiano, sognano.

Gli adolescenti attraversano una stagione burrascosa, entusiasmante ed esasperante della vita. L'adolescenza è tempo di scelte, di responsabilità iniziali, di definizione della personalità di ciascuno.

Gli adulti hanno il compito di accompagnare questa età con sapienza e pazienza, promuovendo lo sviluppo della libertà che si decida di fronte a proposte promettenti. Gli adulti si sentono talora inadeguati e smarriti quando hanno responsabilità educative in

famiglia, a scuola, nell'ambito sportivo, ecclesiale, sociale.

Gli adolescenti vivono in un mondo che sembra desiderare un distacco da tutto quello che è adulto, che propone valori del passato, che non parla la loro stessa lingua. Tuttavia il rapporto inter-generazionale è prezioso per ogni giovinezza: talora i giovani non eseguono le indicazioni dei genitori, dei nonni, degli insegnanti e degli educatori, ma apprezzano le personalità adulte che sono forti e miti, imperfette e insieme fiduciose.

Desidero esprimere la mia gratitudine e ammirazione a genitori, nonni, insegnanti, educatori che continuano ad accompagnare gli adolescenti. In particolare ringrazio tutti coloro si dedicano all'istruzione, alla formazione, all'educazione nelle scuole. Dovremmo essere fieri sostenitori di un sistema pubblico di istruzione così capillare e così importante, offerto da scuole statali e paritarie, cattoliche e di ispirazione cristiana. Tutto il personale che si dedica con generosità, professionalità, spirito di servizio e di collaborazione alla scuola ha una motivata e profonda fiducia che la verità della parola, la bontà della

proposta, la personalità serena dell'adulto rendano anche gli anni dell'adolescenza propizi per seminare promesse: benvenuto, futuro!

L'impegno educativo deve essere apprezzato da tutta la comunità, sempre: attentamente condiviso tra tutte le istituzioni che operano nella società, che sono chiamate a sostenerlo adeguatamente. La comunità cristiana per lunga tradizione ha investito molte energie nell'ambito educativo e ha offerto il suo servizio negli oratori, nelle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, nei movimenti e in molte iniziative e proposte di percorsi educativi. La comunità cristiana avverte la promessa e l'inadeguatezza di ogni proposta educativa e perciò desidera fare alleanza con tutte le istituzioni e iniziative che nel territorio si prendono cura degli adolescenti, per dire: benvenuto, futuro!

Non si deve distogliere lo sguardo dai molti problemi drammatici che talora rendono l'adolescenza e la giovinezza un tempo di rischi e di trasgressioni pericolose, di avvio di dipendenze che possono compromettere la libertà e la serenità per tutta la vita. Il diffondersi delle droghe, dell'alcolismo, delle ludo-

patie, delle videodipendenze, dei disturbi alimentari (dalla bulimia all'anoressia) crea un problema sociale allarmante.

Siamo autorizzati a pensare alle radici, alle responsabilità, ai rimedi che abbiamo da offrire alle giovani generazioni. La fragilità dei rapporti di famiglia, la malizia di chi trae vantaggio dalle dipendenze degli adolescenti e dei giovani, la facilità di accesso a sostanze e abitudini rovinose espongono a rischi preoccupanti.

È necessario che si costruiscano alleanze tra tutte le istituzioni educative, scolastiche, sportive, le forze dell'ordine, le amministrazioni locali perché la sola repressione non è mai efficace. Sempre è necessario offrire motivazioni, accompagnamenti attenti e pazienti, sostegno nelle fragilità e nelle frustrazioni che la vita non risparmia a nessuno, interventi tempestivi, affettuosi e forti. Siamo tutti chiamati a essere protagonisti nell'impresa di edificare una comunità che sappia anticipare e suggerire il senso promettente e sorprendente della vita e proporre una narrativa generazionale che custodisca i verbi del desiderare, del mettere al mondo, del prendersi cura e del lasciar partire.

La comunità cristiana si dichiara pronta a offrire il suo contributo ed entra volentieri in questa alleanza con tutte le istituzioni e la società civile, per ribadire sempre: benvenuto, futuro!

Benvenuta, famiglia!

L'accoglienza dei bambini, l'accompagnamento degli adolescenti, l'attraversamento dei momenti difficili della malattia e della vecchiaia, la solidarietà nei tempi di crisi sono come voci che invocano quella prossimità semplice e "naturale", quei legami affidabili, quella storia di slancio e di quotidianità che è la famiglia. Il suo cuore è custodito dal fidarsi e dall'affidarsi, come l'etimo del fidanzamento suggestivamente evoca.

Uomini e donne che si vogliono bene, che sono così liberi e fiduciosi da impegnarsi per tutta la vita, danno inizio alla famiglia, quella cellula di cui la società non può fare a meno. Ogni famiglia ha la sua storia, le sue gioie e le sue fatiche. Talora le famiglie vivono momenti drammatici e persone non risolte sfogano in famiglia un'aggressività e una insensibili-

tà che diventano pericolose. La comunità cristiana ha sempre apprezzato la famiglia, ha istituito percorsi di accompagnamento sia nella preparazione al matrimonio, sia nell'accompagnamento dei momenti delle responsabilità educative, della malattia, del lutto, e in Lombardia ha trovato una forma di collaborazione con le istituzioni pubbliche che ha potuto dare efficacia a questa premura.

Si deve constatare tuttavia che nel nostro tempo si manifestano fenomeni allarmanti a questo riguardo.

Siamo pertanto autorizzati a pensare insieme, a pensare con lungimiranza, per individuare forme di aiuto. I rapporti affettivi sono fragili, precari e molte storie d'amore finiscono in grandi sofferenze e talora in drammi irreparabili; l'età evolutiva attraversa confusioni nella costruzione della propria identità di genere e incertezze, insicurezze. Esperienze disordinate e azzardate possono indurre a difficoltà insolubili nelle scelte future. Le condizioni economiche, le vicende occupazionali sempre incidono nella vita familiare e – in momenti di crisi – possono comportare tensioni logoranti che compromettono la vita familiare.

Chi ha a cuore il bene comune non può sottrarsi alla responsabilità di prendersi cura della famiglia. Da tempo si chiede che la politica fiscale consideri la famiglia un bene irrinunciabile per la società e ne promuova la serenità. Tutte le componenti della società, imprenditori, lavoratori, pensionati, giovani non possono evitare di offrire risorse e condizioni per un reddito dignitoso che consenta di vivere sereni. La questione della casa, delle case popolari in particolare, chiede di essere adeguatamente affrontata. Il rapporto tra impegno di lavoro e impegno di famiglia sia organizzato in modo equilibrato a sostegno della famiglia.

Nel tema complesso e inesauribile della famiglia, desidero richiamare l'attenzione su due soggetti, che mi stanno particolarmente a cuore, che spesso faticano a balbettare "benvenuto, futuro!". Penso agli anziani, che sono, per tutti noi, memoria di futuro.

Penso alle persone vulnerabili e vulnerate (nel corpo e nello spirito), senza nome: la comunità vuole essere accanto alla loro solitudine, perché non sia mai più disabitata; nell'evento che li ha raggiunti e li accompagna (soprattutto nella condizione di cronicità), mi auguro che possano avvertire la nostra responsabile prossimità con una cultura della solida-

rietà, della cura che bussa in punta di piedi alla porta di casa, restando rispettosamente sulla soglia.

Che tutte le attenzioni e provvidenze contribuiscano a far sì che *l'evento* si trasformi in *avvento* e sia data la possibilità, e dunque la speranza, di vivere le fatiche e le delusioni come un'*avventura (ad ventura)*: benvenuto, futuro! Nell'ambito della politica familiare e dell'accompagnamento delle fragilità, alcuni Paesi d'Europa possono documentare che provvedimenti e politiche coraggiose sono realisticamente praticabili. Il nostro Paese può sentirsi incoraggiato ad avviare un percorso che possa dire alle famiglie: benvenuto, futuro! Benvenuta, famiglia!

Benvenuto, lavoro!

La disoccupazione, il lavoro troppo scarsamente retribuito, troppo esposto ai pericoli, troppo poco apprezzato spengono la gioia di vivere e inducono a immaginare un futuro segnato dalla miseria. Nella condizione di disoccupazione o di precariato viene meno la stima di sé, la fierezza di assicurare una condizione dignitosa di vita per la propria famiglia.

Siamo autorizzati a pensare quali siano le radici dei problemi occupazionali e a creare alleanze per farvi fronte.

Bisogna tessere l'elogio di tanti imprenditori della nostra regione: impegnati fino al sacrificio, intelligenti e creativi, intraprendenti nella ricerca di mercati e di sviluppi, hanno contribuito a un buon livello di vita per molti. Bisogna tessere l'elogio di tanti dipendenti che con professionalità, dedizione, onestà sanno realizzare quel prestigioso "*made in Italy*" che conquista il mondo. Tuttavia anche in questa nostra terra così laboriosa e creativa mi dicono ci siano lavori che non trovano manodopera adatta e manodopera che non trova un lavoro dignitoso.

Credo che la politica nazionale, le amministrazioni locali, le organizzazioni sindacali, le associazioni degli imprenditori e tutte le forze sociali siano chiamate a un salto di qualità nella loro opera e a una convergenza lungimirante nella loro visione, perché il tema cruciale del lavoro non sia un argomento per emergenze, ma per la programmazione.

L'insistente richiamo di papa Francesco; la Chiesa ambrosiana che con l'istituzione del "Fondo famiglia

lavoro” ha offerto un contributo modesto ma – credo – significativo, chiamando la terza fase del progetto “Diamo lavoro”; l’impegno di studio e la proposta di studiosi e operatori che si fanno carico del tema e dell’impegno per una nuova economia permettono di intravedere germogli promettenti, che inducono a essere coraggiosi e fiduciosi nel dire: benvenuto, futuro! Benvenuto, lavoro!

Benvenuta, società plurale!

Milano ha scritto da sempre la sua storia raccontando dell’incontro tra popoli di diversa provenienza, lingua, cultura e religione. Così oggi si propone come città accogliente, attraente per molte ragioni: desiderabile per gli studenti universitari, aperta e sensibile alla pratica religiosa e a intensa spiritualità, rassicurante per cure mediche, interessante per i turisti, promettente per gli investitori, invitante per chi cerca lavoro, benevola e generosa per molte forme di povertà e di bisogno.

La città e il territorio della diocesi e, in proporzioni diversificate, tutta la regione Lombardia, si trova-

no quindi, oggi più che in altri tempi, di fronte alla sfida della convivenza di persone che vengono da molte parti del mondo e portano le loro capacità, le loro attese, i loro bisogni, la loro cultura e mentalità, talora le loro miserie, i loro traumi e le loro sofferenze, le loro virtù e i loro vizi.

Questa situazione si colloca entro il fenomeno planetario delle migrazioni che interessa milioni di persone e molti Paesi del pianeta – e tutto lascia pensare che non si tratti di un momento, ma di un'epoca di durata indefinita.

Il fenomeno migratorio è estremamente complesso e ha una risonanza emotiva profonda, anche se talora deformata da un'enfasi sproporzionata per alcuni aspetti. Una certa comunicazione sbrigativa e partigiana tende a ridurre il fenomeno delle migrazioni alla situazione drammatica dei rifugiati, gente che sfugge a situazioni di povertà estrema, di ingiustizia insopportabile, di persecuzione violenta e attraversa pericoli, sfruttamenti, violenze, schiavitù per inseguire una speranza di vita migliore che non raramente si rivela illusoria. La concentrazione sul tema dei rifugiati sovraccarica la considerazione del fenomeno migratorio di risonanze emotive, rivela

l'inadeguatezza delle normative, la carenza di organizzazione, la scarsa lungimiranza della Comunità europea e del nostro Paese e divide le nostre comunità in fazioni contrapposte, tra chi vuole accogliere e chi vuole respingere.

Credo che sarebbe più sapiente affrontare il fenomeno migratorio nel suo complesso, creare occasioni di confronto con tutti i Paesi che necessitano di elaborare una visione di quello che sta succedendo e di capire quale speranza si possa condividere per vivere il nostro tempo con coraggio e serenità: benvenuto, futuro!

Il nostro senso di impotenza riceve conferma e diventa motivo di rassegnazione in questo tempo in cui dopo gli anni della globalizzazione, la geopolitica mondiale si caratterizza per l'affermarsi di potenze regionali, suscettibili e intrattabili per quanto riguarda le politiche interne, indifferenti e disimpegnate per quanto riguarda le sorti degli altri Paesi. Le potenze regionali che si consolidano tendono a considerare gli altri Paesi come giacimenti da sfruttare o mercati da invadere. I diritti dei popoli, la solidarietà internazionale, il rispetto della persona, la

cura per la casa comune suonano appelli retorici in questi contesti.

In questo spettacolo scoraggiante, sono convinto che i Paesi d'Europa potrebbero essere una presenza che ripropone, difende e sostiene i valori che stanno al fondamento della nostra identità e dell'umanesimo. Non possiamo presumere di essere maestri, perché anche la storia dell'Europa è stata sanguinosa e ingiusta, segnata da anni tremendi di dittature, protagonista della tragedia imbarazzante e censurata del colonialismo. Ma in questo tempo ci sono – credo – le condizioni per un'evoluzione condivisa dell'Unione Europea verso una comunità che possa avere una voce concorde e una politica incisiva a favore della pace e il progresso dei popoli. Possa giungere dall'Europa una voce rassicurante per il pianeta che proclami: benvenuto, futuro!

Nei Paesi europei sono arrivati e arrivano da tutto il mondo uomini e donne che considerano l'Europa meta attraente, terra promettente, rifugio sicuro per molti abitanti del pianeta in fuga dalla fame, dalla guerra, dall'ingiustizia, dai disastri ambientali. È necessaria una legislazione più saggia e condivisa, che affronti i problemi che derivano da questa situazione.

Dobbiamo liberarci dalla logica del puro pronto soccorso, dispendioso e inconcludente. Dobbiamo andare oltre le pratiche assistenzialistiche mortificanti per chi le offre e per chi le riceve, anche oltre una interpretazione che intenda “integrazione” come “omologazione”. Si tratta di dare volto, voce e parola alla convivialità delle differenze, passando dalla logica del misconoscimento alla profezia del riconoscimento.

Siamo chiamati a guardare con fiducia alla possibilità di dare volto a una società plurale in cui i tratti identitari delle culture contribuiscano a un umanesimo inedito e promettente, capace di diventare un cantico: benvenuto, futuro! Benvenuta, società plurale!

La comunità cristiana della diocesi ambrosiana è stata invitata, anche dai miei predecessori, a tenere particolarmente presente il tema delle migrazioni. La sollecitudine dei vescovi ambrosiani ha incoraggiato l’impegno di pensiero, risorse e dedizione per praticare l’accoglienza e l’integrazione di milanesi vecchi e nuovi, uniti nell’impresa di costruire la società plurale.

Il recente Sinodo Minore, con il titolo programmatico *Chiesa dalle genti*, non ha affrontato il tema delle

migrazioni, ma ha avviato un cammino per immaginare la Chiesa del futuro, edificata dallo Spirito Santo perché tutti i fedeli si trovino a proprio agio in questa Chiesa che è la Chiesa di tutti i battezzati, dove nessuno è straniero e nessuno è padrone.

In questo orizzonte, anche il tema delle migrazioni trova una considerazione che le interpreta come occasione. Non abbiamo certo la pretesa di proporci come maestri. Siamo invece disponibili a condividere quel percorso che tutta la società civile, libera da impraticabili nostalgie e da paure irrazionali, potrebbe percorrere per confermarsi saggia e fiera di dichiarare: benvenuto, futuro!

Benvenuta, cura per la casa comune!

La cura per la casa comune è avvertita con particolare urgenza in questo nostro tempo e il tema della sostenibilità ambientale delle attività umane è diventato obbligatorio. I giovani pretendono questa cura per il mondo che sarà la loro casa. I saggi e gli esperti invitano alla vigilanza e raccomandano percorsi per rimediare ai disastri provocati da un'avidità scrite-

riata e da una superficialità ottusa, riconoscendo nel degrado ambientale e nello sperpero delle risorse un comportamento indegno dell'umanità e una forma di miopia autolesionista che porterà alla rovina anche coloro che ora traggono vantaggio dal saccheggio del pianeta.

Il tema si presta anche a interpretazioni ideologiche e a facili esercitazioni retoriche inducendo a pensare che la presenza degli umani sia un danno per il pianeta, dove per umani si intendono soprattutto gli altri. Il rispetto per l'ambiente può degenerare in un fastidio per i poveri, nella pretesa di disporre di un paradiso incontaminato per un godimento egoistico, liberato dalla visione imbarazzante della povertà e del disordine con la creazione di discariche lontane e taciute, invece che con una cura della casa comune.

Noi ci sentiamo incoraggiati a correggere gli stili di vita, a sostenere riforme strutturali, a vigilare con l'atteggiamento del buon vicinato che reagisce alla trascuratezza, al degrado, all'incoscienza. Lavoriamo per un'ecologia integrale che sappia considerare in armonia la dimensione ambientale, economica e sociale; promuoviamo un'ecologia culturale e della vita quotidiana. Infatti, c'è anche una «ecologia

dell'uomo» che occorre sostenere perché «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere» (Benedetto XVI).

Ci appassiona la parola di papa Francesco che, nella *Laudato Si'* (13, 49), propone di ascoltare il grido dei poveri e della terra per assumere la responsabilità dell'ecologia integrale, per non contrapporre l'uomo all'ambiente, la cultura alla natura, l'attività produttiva al rispetto della terra:

«I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano come è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi. [...] Molti poveri vivono in luoghi particolarmente connessi al riscaldamento [...] spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi».

Nel desiderio di un'ecologia integrale che appassiona molti nel nostro tempo non si può tacere un appello alle persone che coltivano la ricerca scientifica e ai protagonisti dello sviluppo tecnologico. «La libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla

e di metterla a servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale» (LS 112).

In questa nostra Milano che si propone come città dell'innovazione e della ricerca, come polo tecnologico di rilevanza mondiale, noi sentiamo la responsabilità di una sapienza che orienti la scienza, di un umanesimo che ispiri e pratichi la solidarietà intelligente nella gestione delle risorse, di uno stile di sobrietà che privilegi le relazioni sulle realizzazioni.

Sembra giusto e realistico sperare che tutti insieme possiamo far fronte alle sfide occupazionali, sociali, ambientali e ritrovarci nell'augurio che oso ripetere ancora: benvenuto, futuro! Benvenuta, cura per la casa comune!

Conclusion

In conclusione io non sono ottimista, io sono fiducioso.

Non mi esercito per una retorica di auspici velleitari e ingenui.

Intendo dar voce piuttosto a una visione dell'uomo e della storia che si è configurata nell'umanesimo

cristiano. Credo nella libertà della persona e quindi alla sua responsabilità nei confronti di Dio, degli altri, del pianeta. E credo nella imprescindibile dimensione sociale della vita umana, perciò credo in una vocazione alla fraternità.

Non coltivo aspettative fondate su calcoli e proiezioni. Sono invece uomo di speranza, perché mi affido alla promessa di Dio e ho buone ragioni per aver stima degli uomini e delle donne che abitano questa terra.

Non ho ricette o progetti da proporre, come avessi chissà quali soluzioni. Sono invece un servitore del cammino di un popolo che è disposto a pensare insieme, a lavorare insieme, a sperare insieme.

Non è il futuro il principio della speranza; credo piuttosto che sia la speranza il principio del futuro. Il suo nome è per noi la profezia di una speranza possibile, come recita un vecchio aforisma: «Non si può dire della speranza che essa ci sia o non ci sia. Essa è come la terra alle origini, che non aveva strade; è solo quando gli uomini camminano insieme, verso una stessa direzione, che nasce una strada».

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
da BONIARDI GRAFICHE – Milano